

I CONTI DI CONFINDUSTRIA

In milioni di euro



LE USCITE

La Fiat ha dato il via alla diaspora

Sergio Marchionne
ad of Fca

Con una lettera inviata a Emma Marcegaglia, allora presidente, nell'estate 2011 Sergio Marchionne annunciò che la Fiat, ancora lontana dalla fusione con Chrysler (sarà ufficializzata il 12 ottobre 2014), sarebbe uscita da Confindustria a partire dal 1° gennaio del 2012. Una decisione maturata ufficialmente a causa dell'intesa tra gli industriali e i sindacati che di fatto neutralizzava, a detta di Marchionne, le novità sulla contrattazione inserite dal Governo nell'ultima manovra finanziaria. Ma le ragioni dello strappo erano più profonde ancora: al momento della nascita di Fca il gruppo praticamente divenne non più italiano bensì anglo-olandese, e Marchionne accusò la Confindustria di essere rimasta legata a vecchi schemi "provinciali" e di non aver capito le grandi sfide della globalizzazione. L'effetto-Marchionne è ad ampio raggio: molti grandi gruppi sono da allora usciti da Confindustria, non a caso quelli con maggiore proiezione internazionale come Salini. Ma anche Cartiere Pigna, Nero Giardini, Gallozzi. Le ultime a uscire sono state 60 aziende nautiche, nel luglio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

presidente del consiglio d'amministrazione del Sole 24 Ore è da sempre di stretta osservanza confindustriale, e nel Cda del gruppo figurano il direttore generale della Confederazione, Marcella Panucci, e l'ex presidente Luigi Abete in modo continuativo da quattro lustri. Quale segnale d'allarme è venuto da loro sulle copie digitali? E' vero che - come sostiene la Procura di Milano - sono servite a drogare le vendite? Siamo sicuri che il denaro versato dal Sole 24 Ore all'inglese Di Source (18 milioni) per servizi fittizi sia rientrato alla base?

Comunque, oggi è l'immediato futuro che deve preoccupare Boccia. Mancano otto settimane al 23-24 maggio e bisogna trovare la quadra all'aumento di capitale. Una mano potrebbe venirgli dalle associazioni come Asso-

Marcella Panucci
direttore generale
Confindustria

lombarda e come quelle del Veneto e dell'Emilia. Ma in cambio di cosa? Queste associazioni - stando alle confidenze raccolte da *Affari & Finanza* - chiedono un direttore del quotidiano di alto profilo, un piano industriale che non sia un esercizio di previsione, quote azionarie, presenza in Cda. Richieste pesanti. D'altro canto, l'ipotetico ingresso delle banche nella compagnia, magari anche per effetto di una conversione delle azioni speciali in ordinarie, sarebbe un rimedio peggiore del male. Dipenderebbero dal sistema creditizio non più solo gli associati, ma anche l'organo centrale di coordinamento del sistema ed il suo quotidiano economico-finanziario. Sarebbe la fine di qualsiasi indipendenza e l'inizio di conflitti ingovernabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Cipolletta: "Ritrovi la leadership il declino con D'Amato-Berlusconi"

L'EX DIRETTORE GENERALE RICORDA GLI ANNI IN CUI DA VIALE DELL'ASTRONOMIA E DALLE CENTRALI SINDACALI PASSAVA LA LINEA DI POLITICA ECONOMICA: "ORA È CAMBIATO TUTTO, MA I PROTAGONISTI FATICANO A RENDERSENE CONTO E A IMPOSTARE NUOVE INIZIATIVE"

Eugenio Occorsio

«Lo sapete qual è il male oscuro di cui soffre la Confindustria? La globalizzazione. E l'Europa». Scusi, cosa c'entrano globalizzazione ed Europa con la guerra fra bande interne, i pasticci del *Sole 24 Ore*, la perdita di credibilità? «C'entrano, eccome. Sono esattamente gli stessi mali di cui soffrono i partiti e i sindacati. Anzi, guardi, fra i tre la Confindustria è quello che se l'è cavata meno peggio dato che il clima generale è a favore di politiche per le imprese». Innocenzo Cipolletta, oggi presidente dell'Università di Trento nonché del Fondo italiano d'investimento, è probabilmente il più fine conoscitore delle alchimie confindustriale, fino al Dna: entrò in Confindustria nel 1985 come capo dell'ufficio studi, nel '90 diventò direttore generale fino al 2000, quindi nel 2004 fu chiamato a presiedere il *Sole 24 Ore*, carica che ha tenuto fino al 2006.

Allora, professore, ci spiega?

«Intendiamoci, globalizzazione, Europa ed euro sono tutte cose buone e giuste. Solo che indicano che è cambiato il mondo. Confindustria, sindacati e partiti però sono spiazzati, faticano a rendersene conto e ad avere uno scatto d'orgoglio e di intelligenza per adeguarsi. La perdita di sovranità è una realtà. Le decisioni economiche sono prese a Bruxelles e a Francoforte. Lo Stato perde potere e capacità di influire. Ripeto, è un dato di fatto, ma ha causato un corto circuito che travolge tutti, partiti e rappresentanti delle parti sociali. Altro caso: quando c'era la lira, i rinnovi contrattuali erano veri propri atti di politica economica. Se Confindustria e sindacati sbagliavano qualche accordo e s'impennava l'inflazione, bisognava svalutare la lira e tutto il Paese soffriva pagando alti tassi di interesse. Per evitare questo, le parti sociali chiedevano al Governo misure a favore delle imprese e dei lavoratori per tenere bassi i salari e l'inflazione. Questo gioco non riusciva sempre, allora si finiva con lo svalutare la lira con danni ulteriori per tutto il Paese. Ora che non è più possibile governare cambio e inflazione, a essere colpite sono solo le imprese che rinnovano i contratti in modo penalizzante, che rischiano stavolta davvero di perdere mercato e fallire, e i lavoratori pagano le conseguenze. Le parti sociali hanno perso così una forte arma di pressione. Ripeto ancora, tutto questo non significa che bisogna tornare indietro, la svalutazione era un male devastante che portava alle stelle il costo del debito, far parte dell'euro ci dà forza e rilevanza. Ma occorre rendersi conto che la situazione è cambiata e

L'economista
Innocenzo
Cipolletta, a
lungo direttore
generale di
Confindustria
In alto, il
convegno di
Vicenza del
2006 con
Silvio
Berlusconi
che attacca il
Sole 24 Ore

la politica economica non passa più per le parti sociali».

Quale potrebbe essere questo "scatto d'orgoglio" per cui la Confindustria riacquista un ruolo?

«Per esempio una grande iniziativa per la riqualificazione professionale, il *retraining*, la ricerca proattiva di un'alternativa per i lavoratori. Sul modello tedesco, coinvolgendo i sindacati. Ai miei tempi facemmo qualcosa del genere, un accordo fra le associazioni industriali del nord e quelle del sud per aiutare la mobilità dei lavoratori. Era il 1996, c'era una mini-recessione. Nell'accordo entrarono anche le Fs che offrirono tessere scontate per il ritorno a casa nel weekend, e addirittura alloggi per chi voleva trasferirsi stabilmente. Andò bene, solo che durò poco perché l'economia si riprese e per fortuna si crearono posti anche al sud».

A quei tempi la collaborazione con i sindacati funzionava?

«In parte sì, specie in situazioni di emergenza. Oggi invece sembra che si sia tornati indietro a quando le parti sociali avevano solo un ruolo solo da "postulanti", con rivendicazioni spesso inattuabili e generiche, meno tasse, più lavoro o simili. Le faccio un altro esempio: nel 1992-93, in piena bufera da Tangentopoli e con la lira sotto attacco, con premier prima Amato e poi Ciampi, e Abete alla presidenza di Confindustria, smantellammo del tutto il meccanismo della scala mobile. La situazione era difficilissima, lo Stato rischiava la bancarotta, molto peggio che nel 2012 perché allora non c'era nessuna rete di protezione. I sindacati si resero conto e si accontentarono di 10mila lire in busta paga, gli industriali accettarono una tassa temporanea sul capitale. I commercianti si rifiutarono e allora il governo creò la *minimum tax*. Vede cosa intendo per politiche propositive, concordate e attive dove ognuno mette qualcosa di suo?»

E della sua esperienza al Sole 24 Ore cosa ricorda?

«Il tentativo di farne un giornale non di parte ma di diffusione di una cultura economica sana e moderna. Erano finiti gli anni controversi di D'Amato, e con Montezemolo presidente e De Bortoli direttore facemmo delle belle e vibranti campagne in nome dell'economia di mercato senza guardare in faccia nessuno. Tutto finì bruscamente quando Berlusconi nel 2006 parlando da premier al convegno degli industriali di Vicenza, attaccò brutalmente il giornale perché secondo lui doveva fare una politica filogovernativa. Non senza imbarazzo la Confindustria mi disse che l'unica era che io mi facessi da parte. Forse il declino cominciò da lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNALE

Il quotidiano finanziario al centro della tempesta



Il quotidiano della Confindustria finito nel mirino dei giudici per lo scandalo delle copie truccate è l'erede del Sole, fondato nel 1865, e del 24 Ore (nato nel 1946): i due giornali si fusero nel 1965. Da sempre è un punto di riferimento per la comunità finanziaria e per gli operatori economici del nostro Paese. Nel 2016 la testata ha subito forti cali delle vendite, sia in formato cartaceo (-21,7%), che in quello digitale (-46,2%).

INSIEME PROGETTIAMO IL FUTURO

Cambrex Profarmaco Milano, l'importante azienda produttrice di principi attivi farmaceutici che opera a livello mondiale, sceglie Mitsubishi Electric per la climatizzazione della Nuova Palazzina Uffici all'interno dello stabilimento di Paullo. Con la Pompa a Recupero di Calore inverter e con il Servizio di Manutenzione Specialistica MELIS si assicura un funzionamento eccellente e continuativo così da beneficiare di un comfort superiore mantenendo inalterata la performance di risparmio e di abbattimento delle emissioni. Perché una gestione efficiente del clima è il primo passo per un ambiente di lavoro migliore.

Cambrex Profarmaco Milano
Paullo (MI)